©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

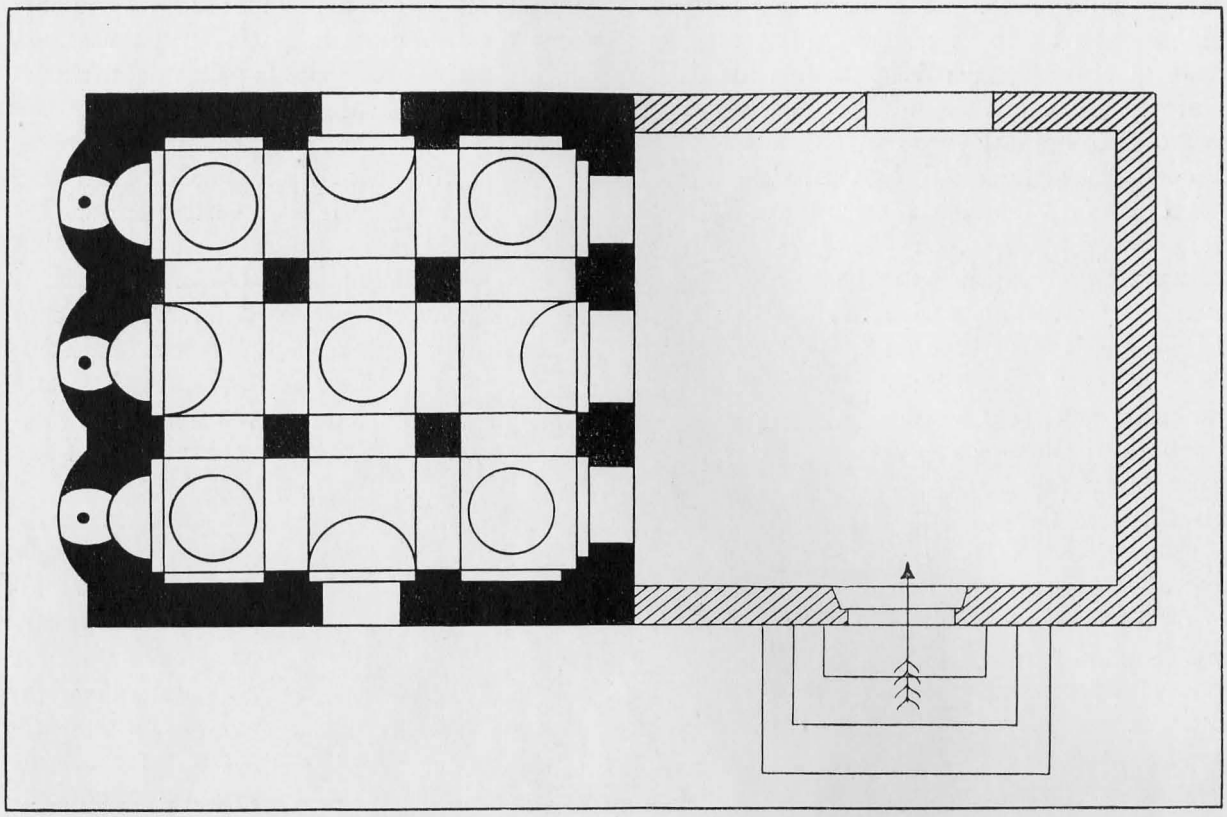


FIG. I – ROSSANO CALABRO – PIANTA DELLA CHIESETTA DI S. MARCO

CRONACA

RESTAURI ALLA CHIESA DI S. MARCO A ROSSANO CALABRO

LA CITTADINA di Rossano è costruita sulle propaggini della Sila Greca, sul ciglio di una piccola conca, a pochi chilometri dal Mare Ionio, donde è agevole osservare la suggestiva pianura di Sibari, stesa in un letargo che i nuovi lavori di bonifica dovranno interrompere.

In fondo, a tramontana, le vette aguzze del Pollino chiudono con vigore il paesaggio calabrese, e leggermente sfumano lungo la costa del golfo di Taranto.

In questa zona, dopo la scomparsa di Sibari e Thurio sorse la località di Rossano, che ben presto divenne la roccaforte del bizantinismo in Calabria, ed il sicuro rifugio dei Basiliani, mentre infierivano in tutta l'Italia meridionale le incursioni saracene.

Rossano fu sede vescovile dipendente da Reggio, ma intorno al Mille vi s'insediò un arcivescovo, che poteva annoverare ben sette monasteri di ordine Basiliano sotto la sua giurisdizione.

Rossano era in quel tempo una città ben fortificata, e dominata da un munitissimo castello, che i vecchi del luogo ancora ricordano, sì da sostenere vittoriosamente un assedio nell'896, quando già quasi tutte le città della Calabria erano cadute sotto i Saraceni, e Reggio stessa rasa al suolo dall'emiro Hasan di Sicilia. Resistè nuovamente ad un poderoso esercito d'infedeli nel 925; nel 970 fermò l'urto di quarantamila uomini che assaltarono per ben sette volte la città. Nel 950 fu sconquassata da un

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

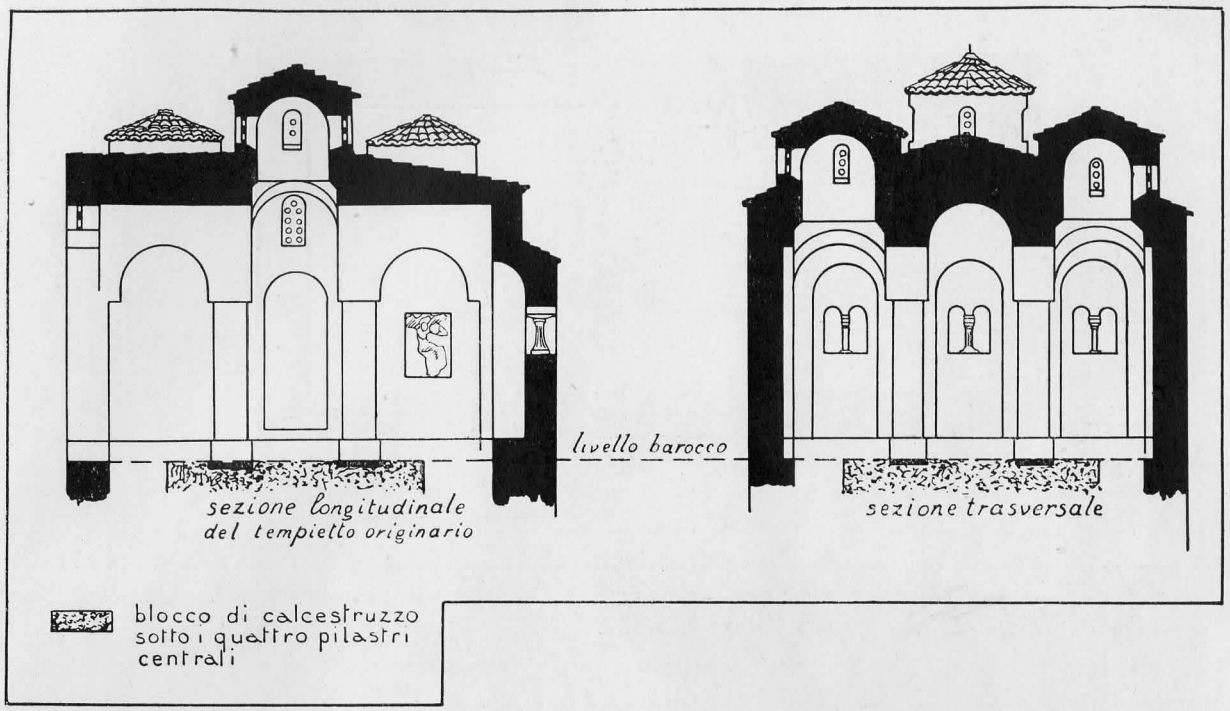


FIG. 2 – ROSSANO CALABRO – CHIESETTA DI S. MARCO: SEZIONI LONGITUDINALE E TRASVERSALE

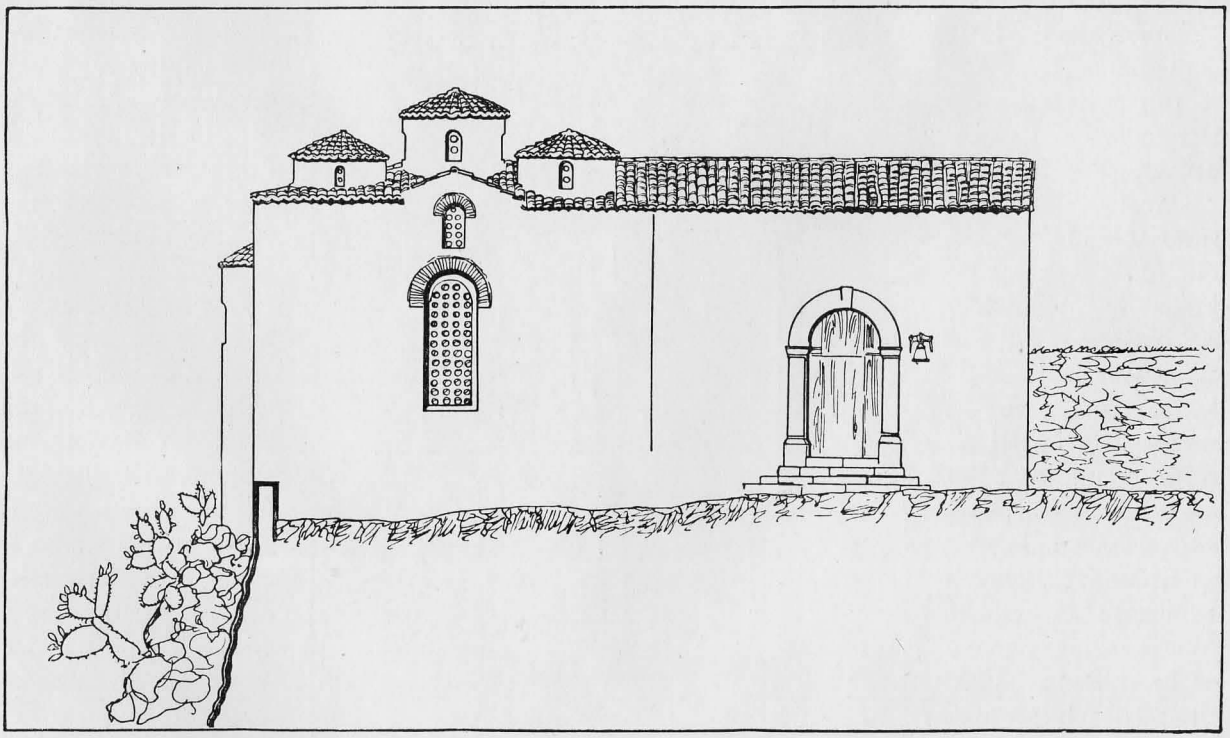


FIG. 3 – ROSSANO CALABRO – CHIESETTA DI S. MARCO: PROSPETTO LATERALE DI INGRESSO

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

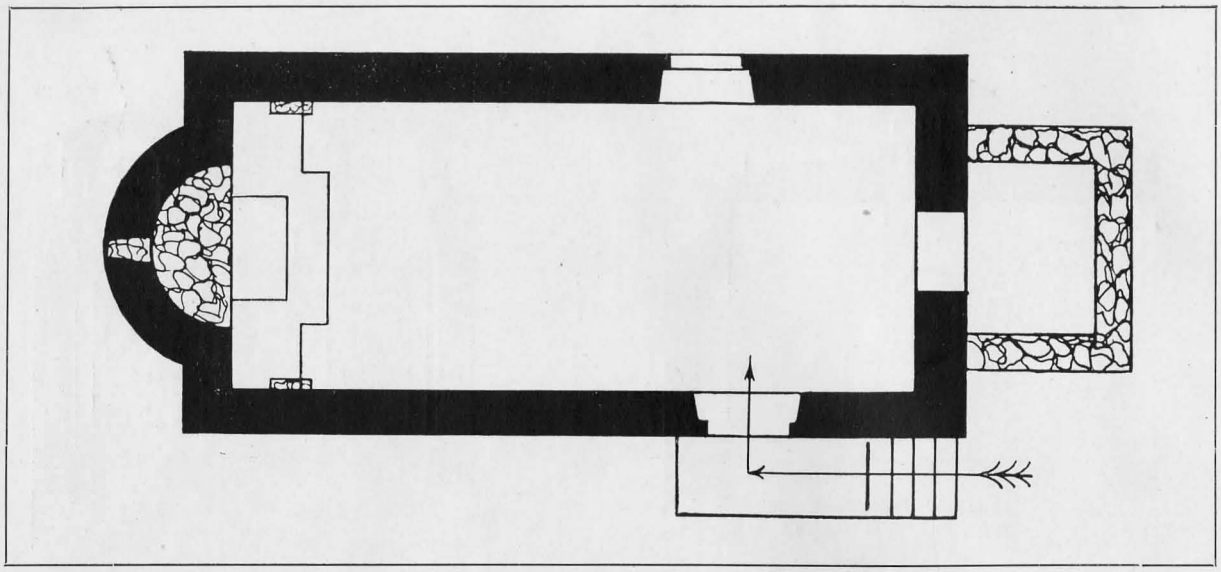


FIG. 4 – ROSSANO CALABRO – PIANTA DELLA CHIESETTA DI SANTA PANAGHÌA

violentissimo terremoto che annientò un gran numero di case e templi, senza causare vittime umane. Fu distrutta tutta la parte sud-est della città, e due profondi valloni si aprirono nelle località ora dette Suda e Ciperi.

Nonostante le lotte continue contro i Saraceni, e il tremendo terremoto cui si è accennato, Rossano ebbe nel secolo X il suo massimo splendore, ed a questo secolo è dovuto probabilmente quanto si è conservato di più arcaico nella città. Della Rossano bizantina restano pochissimi ricordi monumentali; di molte costruzioni rimane qualche semplice notizia. Possiamo ancora ammirare la celebre Abazia del Patyrion, a pochi chilometri della città; [1] la chiesetta di Santa Panaghìa, (*fig.* 4, 5) scoperta da recente, la chiesetta dell' Ospedale, la Madonna del Piliere, un frammento di muratura con l'effigie dell'Acheropita, conservato sotto l'altare maggiore del Duomo, e in fine la chiesetta di S. Marco Evangelista, di cui parleremo. Questa è simile alla Cattolica di Stilo, che ne ripete la pianta quadrata, con quattro colonne centrali. Le illustrazioni, più di qualunque descrizione, varranno a determinare la forma del monumento (v. *figure* 1, 2, 3).

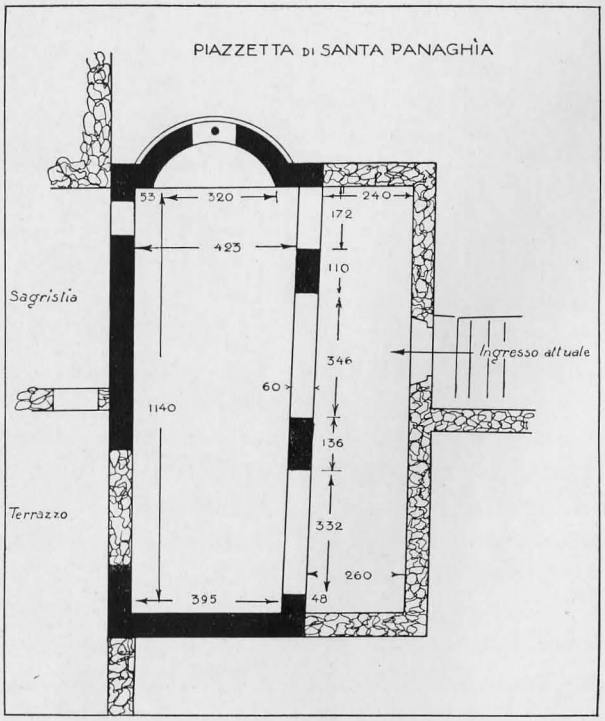


FIG. 5 – ROSSANO CALABRO
PIANTA DELLA CHIESA DELLA MADONNA DEL PILIERE

La chiesetta è costruita su di una rupe che domina un vallone tutto bucherellato da laure eremitiche che risalgono agli antichi Basiliani. In fondo a questo vallone si trovava un tempo la chiesetta di S. Nicola, ora ricostruita sullo stesso posto, l'antico Vescovado, di cui restano pochi e insignificanti ruderi, e la chiesetta dedicata alla Madonna del Piliere (*figure* 4, 5).

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

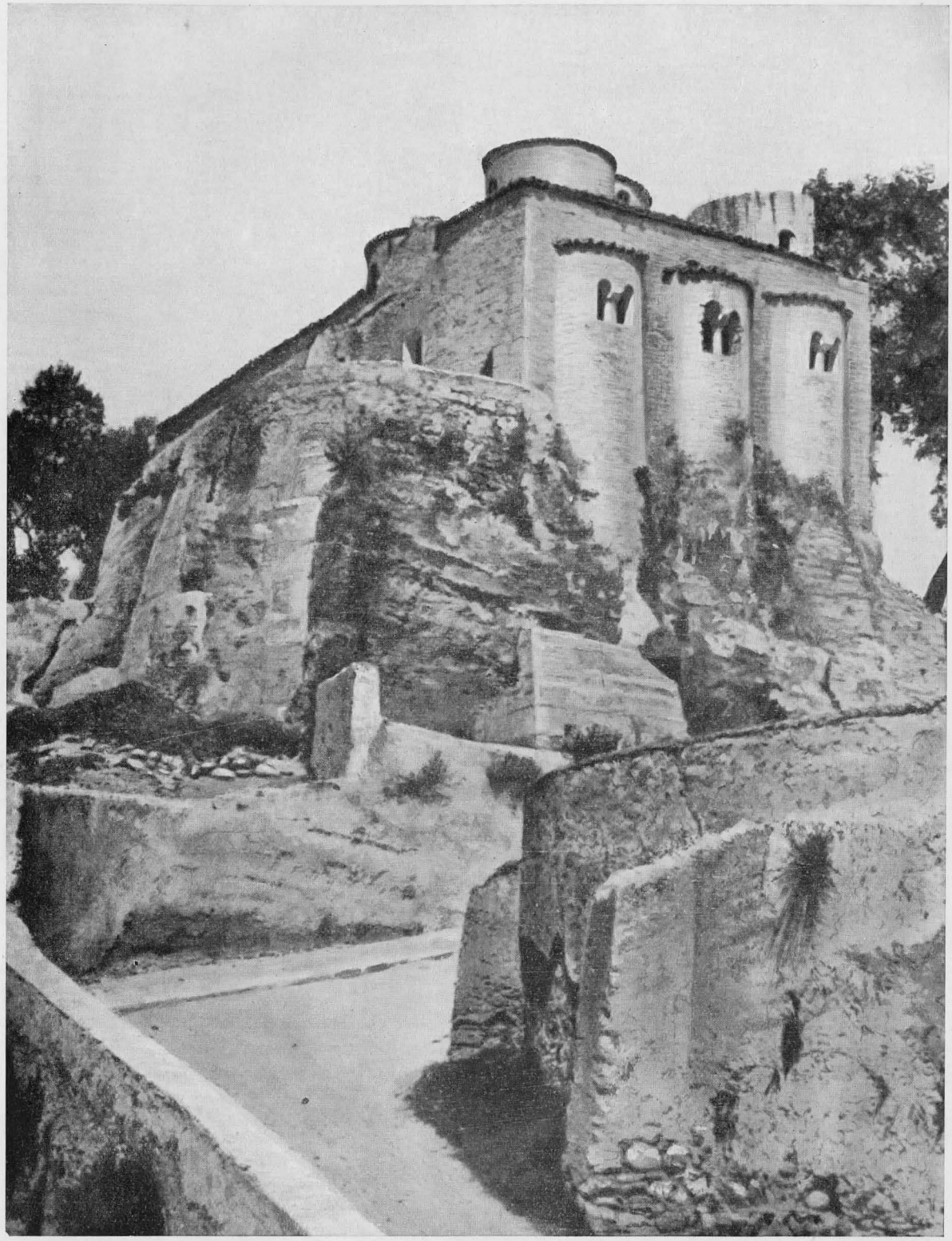


FIG. 6 – ROSSANO CALABRO – CHIESETTA DI S. MARCO: VEDUTA DELLE ABSIDI

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

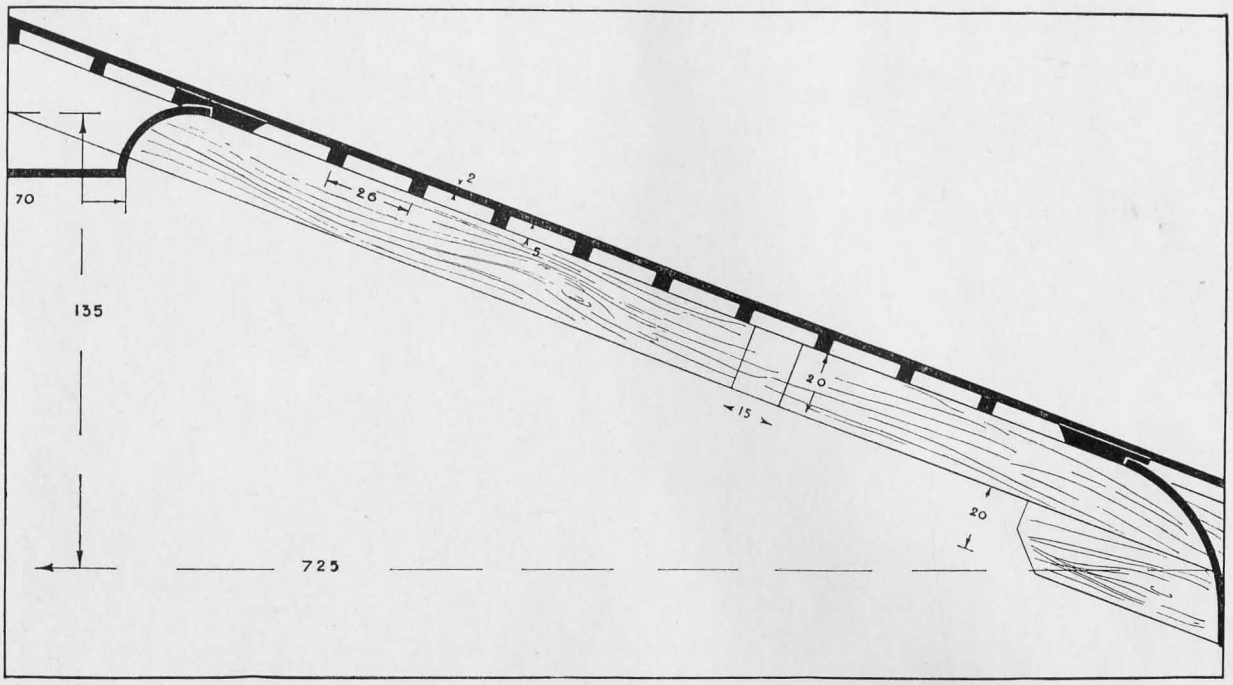


FIG. 7 – ROSSANO CALABRO
CHIESETTA DI S. MARCO: SPACCATO DEL TETTO NUOVO SUL VANO ANTISTANTE

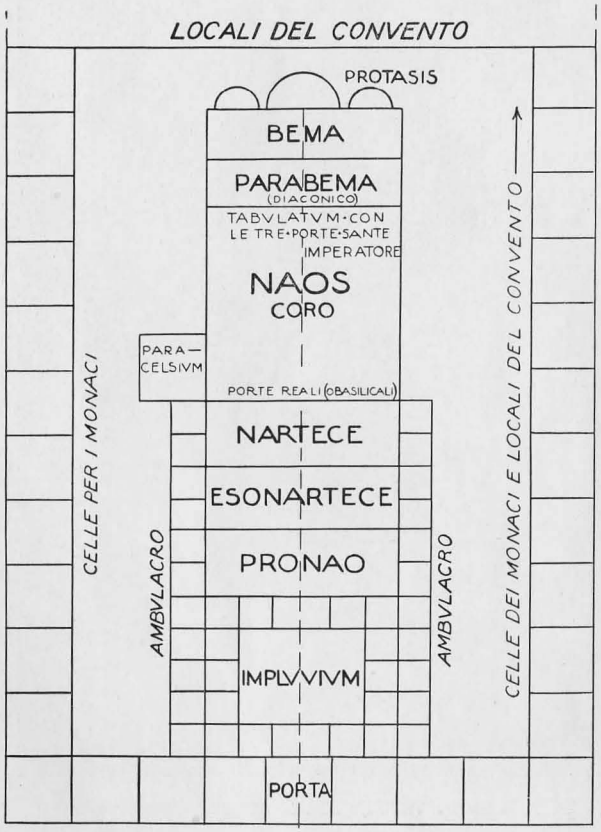


FIG. 8 – SCHEMA DI UN SANTUARIO BIZANTINO COMPLETO

Dai caratteri topografici del luogo, si comprende come la chiesetta di S. Marco fosse usata dalla ristretta cerchia di eremiti che vivevano nelle vicinanze, e si giustifica la sua piccolezza, tale da non potere contenere che uno scarso e determinato numero di fedeli. [2)]

Il monumento prima dei restauri non aveva un aspetto molto differente dall'attuale; si conservava intatta l'architettura bizantina, già alterata da parecchie e brutte sovrapposizioni che ne guastavano il carattere.

Sul lato sinistro, quello dell'ingresso, sorgeva un pseudo campanile addossato alla cupola angolare, che nell'intenzione del costruttore locale doveva simulare una torretta quadrata sormontata da cupola.

Questa innovazione era del secolo scorso, quando la chiesetta, rimaneggiata in gran parte, fu adibita a cimitero dei colerosi.

Furono scavate allora numerosissime fosse che racchiusero una quantità enorme di cadaveri sovrapposti in modo brutale.

Tali fosse sconvolsero le fondazioni del tempietto, specialmente nel Bema, cioè quella parte originaria contenente l'altare. Questa, da alcuni

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

saggi operati nelle murature, si riconosce nettamente separata dal vano anteriore.

Il primitivo santuario era fondato quasi a fior di terra, sopra una montagnola di roccia tufacea, che trovasi all'estremità sud-est della cittadina. Questa montagnola fu duramente provata dal terremoto del 940, che aprì alle sue falde i due valloni di Suda e Ciperi già accennati. In seguito gli uomini, allo scopo di dar sepoltura ai morti di epidemia, compromisero la stabilità della chiesa scavando il tufo proprio nei punti di maggior carico, sotto le absidi e sotto i quattro pilastri centrali.

La forma interna della chiesa non fu alterata nelle sue linee; solo un altare sproporzionato, su una platea sopraelevata di due gradini guastava, l'armonia dell'insieme.

La navata era coperta da un soffitto di tavole dipinte rusticamente a rosoni, come in tante chiese calabresi del periodo barocco.

Il tetto non conservava alcuna traccia di antichità, ed era composto da capriate che sostenevano una copertura di tegole su canne. Sul lato destro era addossato uno sgabuzzino, in comunicazione con la chiesa, adibito a sagrestia.

FIG. 9 – ROSSANO CALABRO – CHIESETTA DI S. MARCO: MADONNA COL BAMBINO AFFRESCO RINVENUTO SULLA PARETE ACCANTO ALL'ABSIDE SINISTRA

Sul lato ovest della navata si osserva ancora uno sperone di roccia sul quale è poggiato il muro frontale del vano anteriore. Accanto si stende un orticello privato, probabilmente usurpato all'antica proprietà della chiesa.

Il lato delle absidi, rivolto ad oriente, è fondato su una montagnola di tufo tagliata a picco.

Davanti alla chiesa, sul piccolo piazzale rimasto quasi immutato; un platano dava uno sfondo al plastico movimento delle absidi.

Nel tempietto non v'erano altre aperture tranne alcune luci delle cupoline, la porta d'ingresso, e due finestre absidali.

I due grandi archi laterali, ora chiusi da transenne, erano ristretti a semplici finestrelle rettangolari. Sul lato ovest della navata si apriva una finestra recente.

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

SECOLI	FRANCIA E SPAGNA	ITALIA	GRECIA	BISANZIO	SIRIA ED ASIA MINORE	ARMENIA E RUSSIA
IMPERO ROMANO II III IV		Catacombe di San Giovanni			Kasr al Nuvaigis Kasr al Musmich Praetorium di Phaena	
V VI VII				Santi Apostoli	San Nicola di Myra	
VIII		Santa Eleuteria a Verona San Salvatore a Rometta Messinese		Sant' Irene		
IX	San Miguel de Tarrasa San Miguel de Lino Germigny des Près	San Satiro a Milano a. 879	Santuario di Skripu in Beozia a. 874	Atik Mustafà Pascià Gül Giami	Metropoli d' Eregli	
X		San Marco di Rossano San Pietro d'Otranto	Katolicon di Lavra (Atos) Kaisariani - Atene Piccola Metropoli	Myrelaion	Budrum Giami	
XI		Cattolica di Stilo Santa Lucia di Rapolla	Santi Apostoli - Tessalonica San Bardias - Tessalonica San Teodoro - Atene	Kilissè Giami	Soghanli, Gueremè } Cappadocia	Santa Sofia di Trebisonda Sant'Eugenio a Trebisonda Santa Sofia di Kiew
XII		Sant'Andrea - Trani Ognissanti a Valenzano San Cataldo - Palermo S. Maria dell'Ammiraglio a. 1113 Santuario di Delia presso Castelvetrano	Vergine Gorgopico - Atene Sa Panteleimon - Tessalonica Haghia Moni - Nauplia Chiesa di Merbaca Kapnicarèa - Atene Chiesa di Samari Nerès in Macedonia (1164)	S. Salvatore Pantokrator La Teotokos (terminata nel 1185)	Peristerona - presso Nicosia di Cipro Hierokypos Paphos	

FIG. 10 – QUADRO DELLE COSTRUZIONI SACRE BIZANTINE A QUATTRO PILASTRI CENTRALI CON CUPOLE

Il pavimento era di mattonelle quadrate di terracotta prive di smalto ed allo stesso livello attuale. I gradini di accesso al presbiterio e quelli della platea attorno all'altare erano della stessa pietra, con lo sporto della pedata a bastoncino, di epoca barocca.

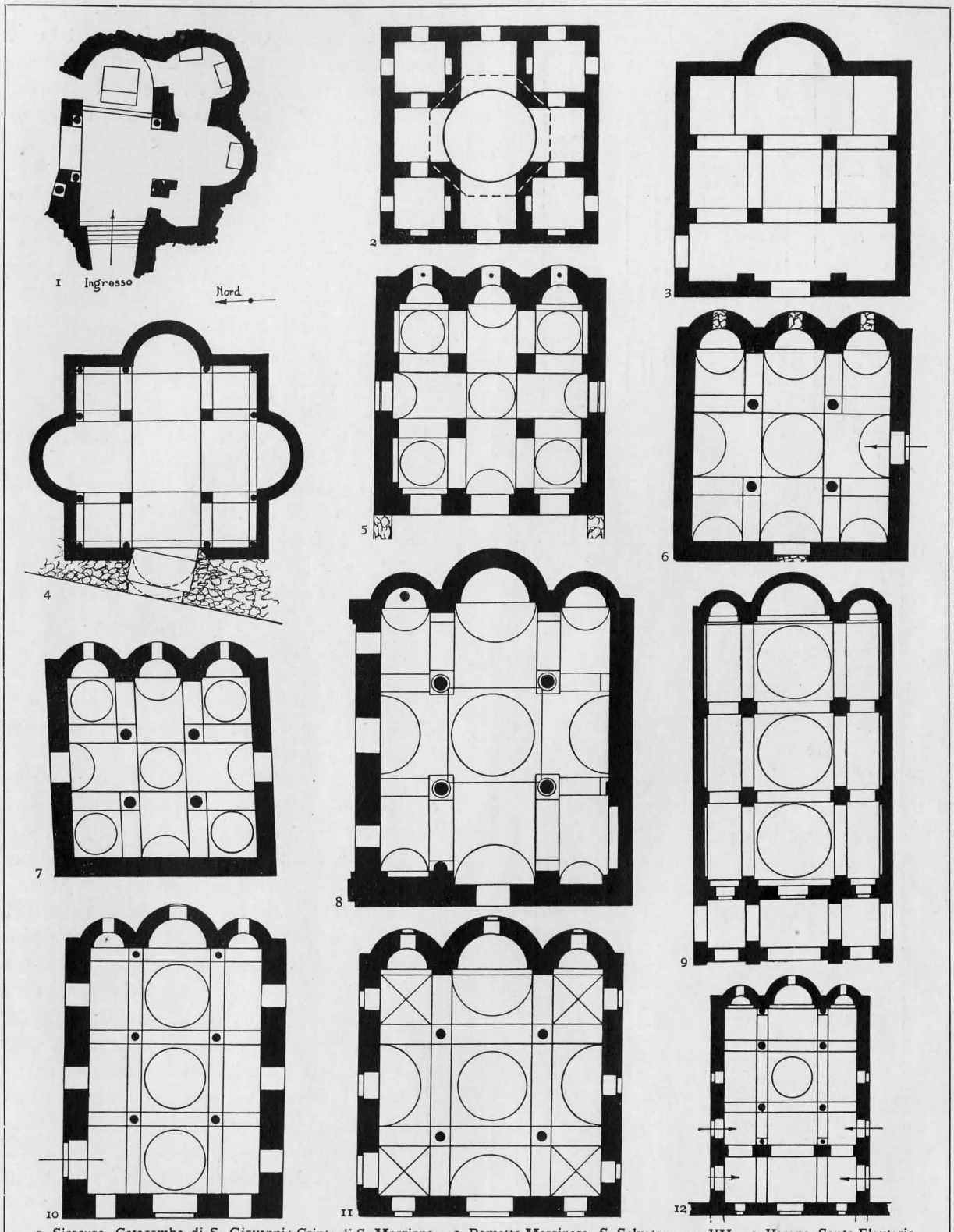
L'interno era imbiancato con calce, e una banale zoccolatura nera girava attorno alle pareti. Il rivestimento esterno, di cui parte è rimasto sulle absidi, si limitava ad un grossolano arricciato.

La chiesetta, già osservata dal Lenormant la prima volta, fu poi studiata dal Diehl, dal Bertaux, e da altri scrittori, che la resero nota e la valorizzarono presso i cultori d'arte. [3]

Nel 1926, e negli anni seguenti sino all'aprile del 1931 con varie interruzioni, si sono eseguiti lavori di restauro sotto la sapiente direzione del soprintendente alle antichità Bruzio–Lucane. Il primo lavoro è stato un muro di sottofondazione dell'abside destra, perchè si temeva che il punto più debole della costruzione fosse costituito dalle tre absidi, fondate a fior di terra sul ciglio della montagnola (*fig.* 6). Nell'estate del 1927 si sono eseguiti alcuni saggi alle murature della chiesa per riconoscerne la struttura. Si è notato il netto distacco costruttivo tra la muratura del tempio e quella dell'ambiente quadrato antistante, che certamente sarà stato costruito per raccogliere un maggior numero di fedeli in epoca posteriore. Questo distacco non esclude tuttavia la esistenza di un vano prospiciente al Bema.

I pilastri erano fondati a fior di terra e il piano del pavimento era abbassato di due gradini. Le absidi e le cupole presentavano delle gravi lesioni che staccavano i massi murari per tutto lo spessore, e leggermente lasciavano cedere tutta la zona sporgente sulla rupe. I pilastri, mancanti di base, comunicavano alle strutture superiori il movimento di discesa. Il terreno intorno, scavato da grandi fosse carnarie si manteneva per fortuna compatto, nè si poteva temere un qualsiasi franamento

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte



1. Siracusa, Catacombe di S. Giovanni: Cripta di S. Marziano. – 2. Rometta Messinese, S. Salvatore, sec. VII. – 3. Verona, Santa Eleuteria, sec. VIII–X. – 4. Milano, S. Satiro, anno 879. – 5. Rossano (Cosenza), S. Marco Evangelista. – 6. Otranto (Lecce), S. Pietro, sec. X–XI. 7. Stilo (Reggio Calabria), La Cattolica, sec. X–XI. – 8. Trani (Bari), Chiesa di S. Andrea, sec. XI. – 9. Valenzano (Bari), Chiesa d'Ognissanti, sec. XI. – 10. Palermo, S. Cataldo, sec. XI. – 11. Castelvetrano (Trapani), Santuario di Delia, sec. XII. 12. Palermo, Santa Maria dell'Ammiraglio (Martorana), anno 1113

FIG. 11 – TAVOLA SINOTTICA DELLE CHIESE ITALIANE AFFINI A S. MARCO DI ROSSANO

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

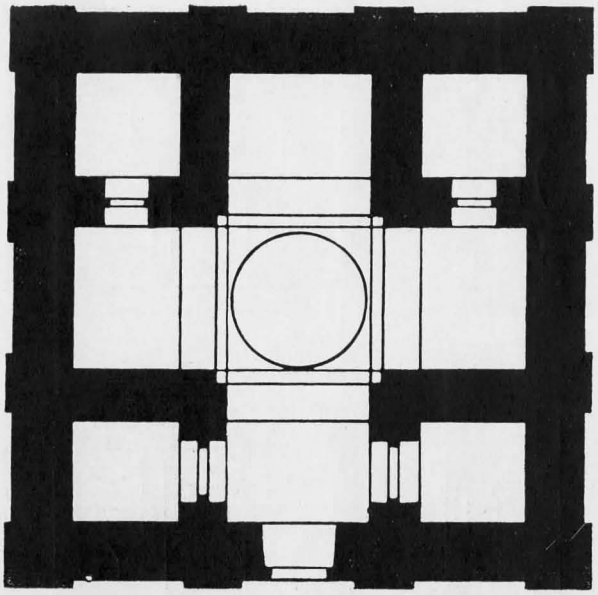


FIG. 12 – QARS NUVAIGIS (SIRIA) – SEPOLCRO D'EPOCA IMPERIALE

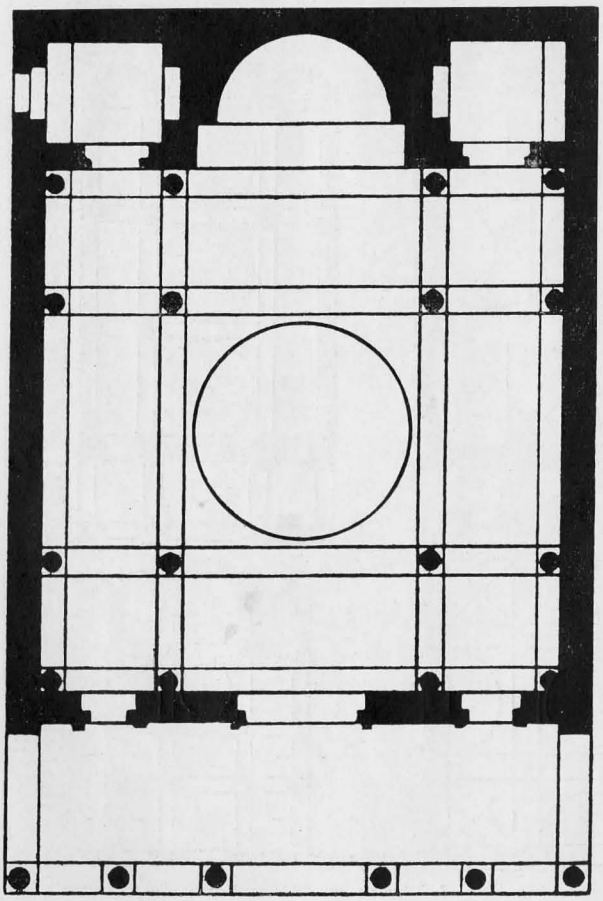


FIG. 13 – PHAENA – PRAETORIUM, SEC. IV

del masso arenario rimasto scoperto. Si può anzi asserire che la chiesa deve il suo stato di conservazione unicamente alla compattezza della montagnola che la sostiene. Sotto i quattro pilastri del centro è stata gettata una platea di calcestruzzo che li racchiude e sorregge. Le fosse sono state svuotate e ricolmate di calcestruzzo. Le lesioni dei muri e delle volte ma specialmente quelle delle cupole, sono state completamente medicate, tanto da garantire la conservazione della fabbrica.

Il vano antistante al sacrario è stato coperto da un tetto ligneo con quattro capriate, del tipo comunemente usato nell'Italia Meridionale e in Sicilia verso i primi secoli del Mille (*fig.* 7). Due transenne di tipo bizantino sono state incastrate nelle due grandi luci laterali, che certamente in antico dovevano avere una simile chiusura. La stessa forma di transenne è stata applicata alle altre luci minori. Uno spazio di isolamento è stato creato intorno alla chiesa per renderla visibile da tutti i lati, e per garantirla dal solito vandalismo che si esercita di preferenza sulle opere d'arte.

Durante gli scrostamenti ho avuto la fortuna di scoprire accanto all'abside sinistra una pregevole pittura, raffigurante una Madonna col Bambino, sul primo strato d'intonaco aderente alla parete (*fig.* 9).

Quest'opera, di non comune pregio, data la correttezza espressiva del disegno e le sue caratteristiche arcaiche, è da attribuire ad un tempo immediatamente vicino alla costruzione della chiesa.

Con un frammento trovato durante i restauri è stato agevole ricostruire la mensa dell'altare che con molta probabilità doveva trovarsi sotto la cupola.

Non è possibile iniziare un'indagine intorno all'origine del S. Marco, senza ricordare per sommi capi le regole liturgiche delle costruzioni sacre bizantine e senza dare uno sguardo alle più importanti chiese affini.

La pianta di un tempio bizantino si sviluppa intorno ad una cellula simile a quella d'un tempio ellenico.

Come il tempio pagano consta di tre parti, *pronaos, naos, opistodomos,* la chiesa bizantina

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

ha una cella composta da *nartex, naose bema.* [4] Lo schema tripartito, con l'evolversi delle funzioni liturgiche, è stato in seguito sviluppato sino al grado più completo, come dalla pianta tipo qui annessa (*fig.* 8).

La disposizione relativa dei tre ambienti della cella bizantina ha dato luogo a svariatissime forme di piante. Però non tutte le chiesette dell'epoca contengono questa tripartizione; moltissime, e specialmente in Calabria, sono costituite da un semplice vano rettangolare con abside spesso affiancata da due nicchie. Lo sviluppo graduale architettonico del tempio bizantino sarebbe un argomento da trattare prima di giungere ad una determinazione cronologica del tipo analogo al S. Marco. S'intende che per sviluppo non si vuol significare una evoluzione cronologica da una forma ad un'altra perfettamente definita nel tempo, ma semplicemente una classificazione delle varie forme templari dalla più semplice alla più complessa.

Ciò, naturalmente, non può essere svolto in queste pagine. Per noi sarà soltanto necessario stabilire un nesso tra le strutture architettoniche simili al S. Marco di Rossano. Presentiamo dunque per brevità un quadro delle costruzioni a quattro pilastri centrali (*fig.* 10) ed una tavola sinottica delle piante di santuari italiani simili al nostro (*fig.* 11). Da un attento esame di questa può scaturire qualche considerazione utile per stabilire i limiti di tempo del nostro monumento. Il primitivo tipo di pianta quadrata con absidi e quattro pilastri centrali è da ricercare in Siria nel Praetorium di Phaena. [5]

Analoghi esempi si hanno in Armenia, ma intorno al secolo VII.

Nei secoli VI–VIII si costruirono a Costantinopoli le chiese dei Santi Apostoli e di S. Irene. Il gruppo delle chiese di Tessalonica, al pari di altre di Bisanzio (di scuola greca, come dimostra il Millet) [6] è più vicino per pianta e per elementi architettonici a quello delle chiese superstiti di un ciclo artistico che si estese in tutta l'Italia meridionale e la Sicilia durante la dominazione bizantina. Il tipo della pianta quadrata

FIG. 14 – FACCIATA DELLA CHIESETTA DI S. PIETRO D'OTRANTO

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

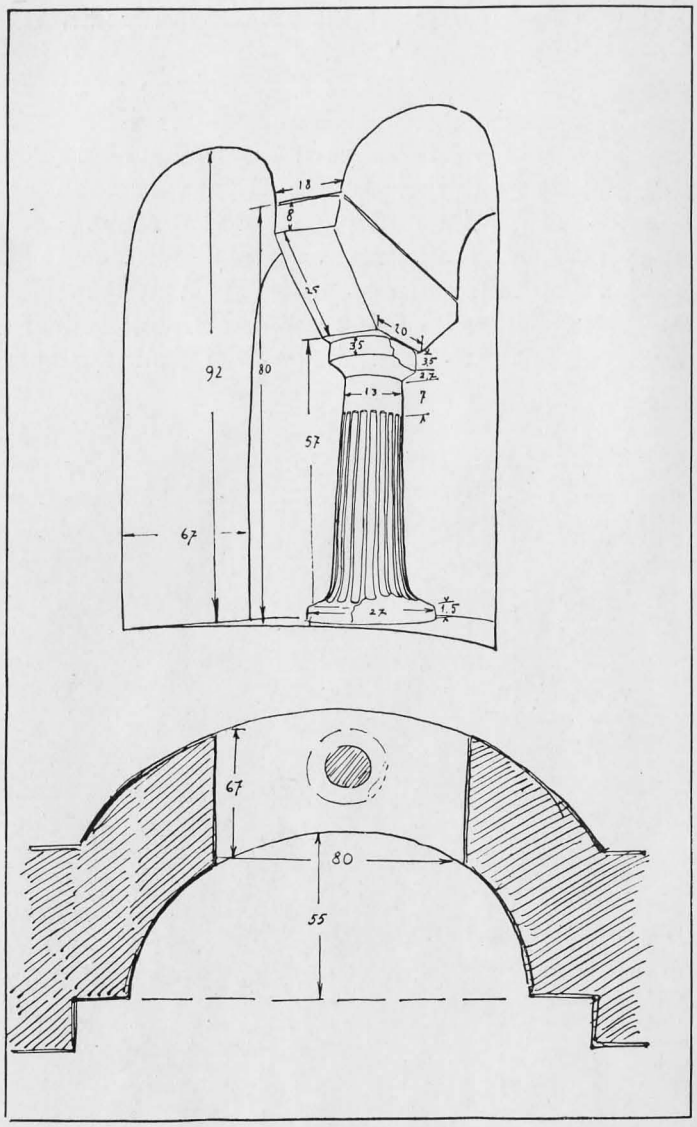


FIG. 15 – ROSSANO CALABRO – CHIESETTA DI S. MARCO TRAPEZOROROS ELLENICO RINVENUTO NELLA BIFORA DELL'ABSIDE MEDIANA

risale sino all'epoca cristiana primitiva. La cripta di S. Marziano a Siracusa può essere considerata come un embrione dello schema in esame. La chiesa di S. Salvatore a Rometta Messinese ha la stessa impostazione del sepolcro romano di Kasr Nuwaigis [7] (*figure* 12, 13). S'intende che con tale confronto non si vogliono stilisticamente ravvicinare concetti artistici così diversi, ma soltanto osservare come un concetto costruttivo romano di tipo orientale si sia lentamente evoluto attraverso la civiltà di Bisanzio, e poi diffuso nell'Italia meridionale e in Sicilia intorno al Mille.

Il gruppo delle chiese normanno-sicule di S. Maria dell'Ammiraglio, di S. Cataldo a Palermo e il Santuario di Delia presso Castelvetrano appartiene ad un terzo periodo di persistenza d'arte bizantina sotto i Normanni.

Fra il primo periodo, risalente ad epoca romana, ed il terzo da inquadrare dopo il secolo XII, s'interpone una fase in cui le forme architettoniche non sono ben definite, e piuttosto massicce, come nella chiesa di S. Irene a Bisanzio, nel Santuario di Germigny des Prés, [8] in San Miguel de Tarrasa e San Miguel de Lino. [9] In Italia tale periodo (che può essere compreso fra i secoli V e X) è ricordato dalla cappella di Rometta Messinese. Il S. Marco di Rossano e il S. Pietro d'Otranto (*figure* 11–14) di forme più evolute, dovrebbero appartenere alla fine del secondo periodo, dopo il quale la Cattolica di Stilo mostra la piena maturità dell'arte bizantina.

Ricordando la storia di Rossano, sembra probabile che la chiesetta di S. Marco sia stata edificata dopo il terribile terremoto del 950. Questa data potrebbe essere considerata come il termine *a quo* del periodo cronologico che noi vogliamo definire. Il Bertaux [10] assegna per il S. Marco un periodo dal X al XIII secolo e il Diehl [11] propende per il IX o X secolo. Il Gradilone [12] crede che la chiesetta sia stata anticamente dedicata a S. Anastasia.

Essendo il S. Marco più arcaico del S. Pietro d'Otranto, si può ritenere che non si debba sorpassare il secolo XI e con maggiore probabilità l'anno 1060 quando Rossano cadde nelle mani di Roberto il Guiscardo insieme con le principali città della Calabria: Gerace, Cariati, Cosenza e Reggio. Col dominio normanno si va sostituendo il rito latino a quello ortodosso, e nello scorcio del secolo XI si ha la completa latinizzazione del clero calabrese, e la istituzione delle nuove diocesi di S. Marco Argentano e Mileto. [13] Sembra dunque difficile che proprio sotto il regime normanno si fosse costruita una

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

chiesetta propria di una laura eremitica basiliana.

L'esame stilistico poi, per quel che abbiamo detto, ci indica con molta approssimazione la fine del secolo X o l'inizio dell'XI.

L'affresco della Madonna, rinvenuto durante i restauri, essendo un raro documento di pittura bizantina calabrese, non può essere datato con sufficiente approssimazione, ma per i suoi caratteri stilistici può essere attribuito a tale periodo.

Alcuni frammenti erratici di dubbia destinazione sembrano coevi al S. Marco. Con un elemento d'angolo si è ricostruita la mensa dell'altare; gli altri due sono stati messi in mostra sulla parete ovest del vano antistante.

Una lastra marmorea (*trapezoforos* ellenico), è stata rinvenuta nelle bifore dell'abside mediana (*fig.* 15).

La chiesetta di S. Marco, nuda e schematica nella sua architettura misticamente razionale, è un compiuto esempio di quell'arte così espressiva ed ingegnosa che rispecchia la sensibilità bizantina del Medio Evo.

PIETRO LOIACONO

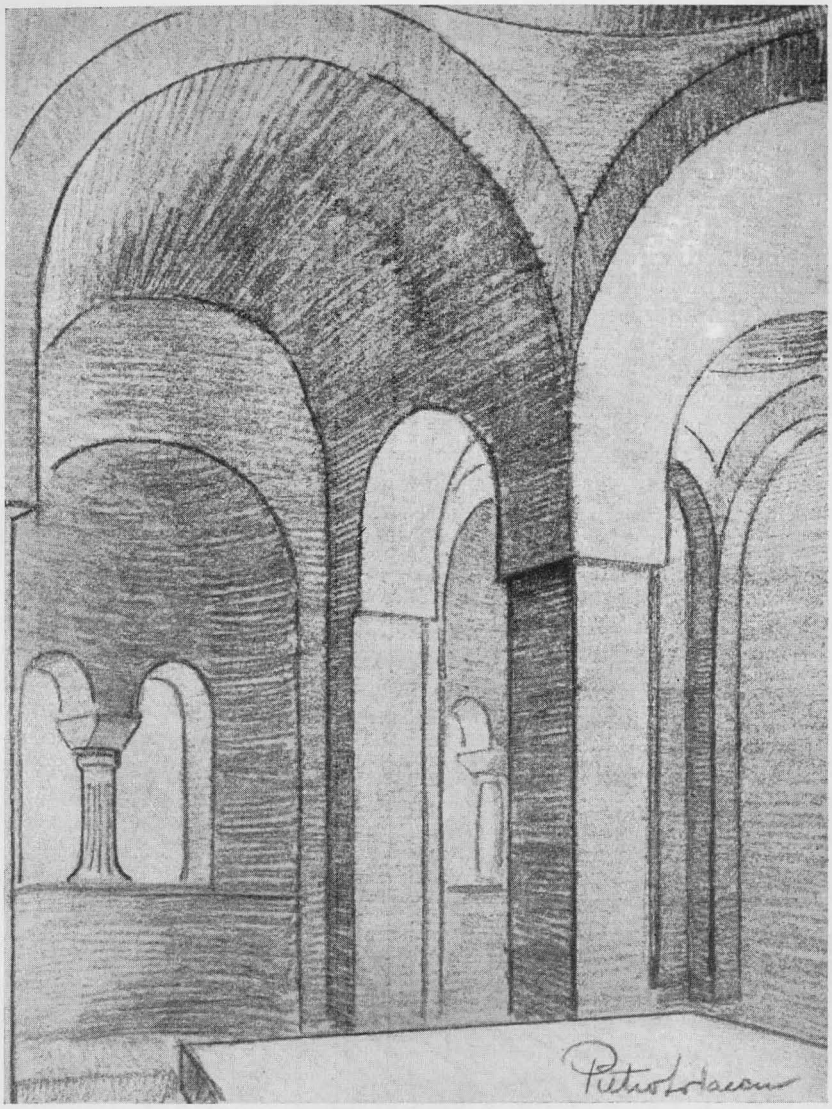


FIG. 16 – ROSSANO CALABRO – CHIESETTA DI S. MARCO
PROSPETTIVA DELL'INTERNO

1) PAOLO ORSI, *Le chiese Basiliane della Calabria*, Vallecchi edit., Firenze.

2) DIEHL, *L'art Byzantin dans l'Italie meridionale*, pag. 201.

3) CH. DIEHL., *L'art Byzantin*, ecc., pag. 203; LENORMANT, *La Grande Gréce*; BERTAUX, *L'art dans l'Italie meridionale*, Fontemoing-Parigi; GRADILONE, *Storia di Rossano*, Roma, F.lli Pallotta, pag. 65.

4) TEXIER et PULLAN, *L'Architecture Byzantine ou recueil des Monuments*, ecc., Day e figli, Londra 1864; KAUFFMANN, *Manuale di Archeologia cristiana*, tradotto da Ettore Roccabruna, Roma, Pustet, 1908, pag. 136-140.

5) M. DIEULAFOY, *Histoire générale de l'Art*, Parigi, ed. Hachette (Espagne), pag. XII.

6) MILLET G., *L'Ecole Grecque dans l'architecture Byzantine*.

7) RIVOIRA, *Architettura romana*, Milano, Hoepli, p. 212.

8) RIVOIRA, *Le origini dell'Architettura Lombarda*, Milano, Hoepli.

9) DIEULAFOY, *op. cit.*, pag. XIV.

10) BERTAUX, *L'Art dans l'Italie meridionale*, pag. 211.

11) CH. DIEHL, *L'Art Byzantin dans l'Italie meridionale*, pag. 190 e seguenti.

12) GRADILONE, *op. cit.*, pag. 96.

13) GRADILONE, *op. cit.*, pag. 194.